

L'atto di indirizzo di politica fiscale 2024-2026 disegna le strategie per la Riscossione

# Debiti con il fisco pagati a rate

## E più programmi di definizione agevolata per i carichi

DI GIULIANO MANDOLESI

**R**iscossione sempre più a rate. Spinta alla dilazione dei pagamenti dei debiti comprese forme di definizioni agevolate dei carichi (in stile rottamazione). Sul versante opposto, l'operazione svuota magazzino delle cartelle attraverso, da un lato, l'efficientamento del sistema di riscossione con il miglioramento delle tecniche di analisi e selezione dei carichi per focalizzare le attività di recupero verso i soggetti effettivamente solvibili (come previsto anche dalla legge di bilancio 2024, legge 213/2023), dall'altro con il sistema di scarico automatico delle cartelle dopo un quinquennio di giacenza nelle mani del riscossore (come sancito dalla legge delega per la riforma fiscale, legge 111/2023). Questo si evince dall'analisi incrociata dell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2024-2026 (vedi *ItaliaOggi* del 3/1/24) e una serie di disposizioni che puntano ad un restyling totale del sistema di riscossione, contenute nella legge di bilancio 2024 (legge 213/2023) e in attesa di attuazione della legge delega fiscale.

**Obiettivi 2024-2026.** L'in-

tento, si legge nel documento, è quello di supportare i contribuenti che intendono regolarizzare la propria posizione con il fisco, promuovendo le possibili forme di rateizzazione dei pagamenti delle somme dovute e gli istituti normativamente previsti per la regolarizzazione dei debiti, compresa la definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione introdotta dalla legge di bilancio 2023. Inoltre si mira anche a rafforzare l'efficacia della riscossione indirizzando l'attività di recupero prioritariamente verso i crediti con maggiori possibilità di incasso. Quest'ultimo aspetto risulta già sviluppato nella legge di bilancio 2024, legge 213/2023 che, all'articolo 1 comma 100, prevede un nuovo sistema di cooperazione applicativa ed informativa per l'accesso da parte del riscossore alle informazioni necessarie per il potenziamento del recupero coattivo, nello specifico i pignoramenti dei conti correnti bancari, al fine di assicurare la massima efficienza dell'attività di recupero nella fase preventiva all'avviamento delle azioni esecutive. La nuova modalità di "istruttoria" sui soggetti solvibili sarà effettuata nel rispetto della normativa vigente in materia di privacy

e ferma restando comunque la necessità di salvaguardare tutti i crediti affidati in riscossione mediante atti idonei a evitare decadenza e prescrizione.

**Interventi sul magazzino delle cartelle.** In attesa del decreto attuativo sulla riscossione, sempre per focalizzare le attenzioni e le azioni di riscossione su carichi effettivamente riscuotibili, è previsto un sistema di scarico automatico delle quote non riscosse al 31/12 del quinto anno successivo a quello dell'affidamento per evitare il processo di accumulo di cartelle esattoriali relative a crediti non più recuperabili. L'automatismo non opererà sui debiti per i quali sono in corso procedure esecutive o concorsuali, accordi di ristrutturazione o transazioni fiscali/previdenziali e avrà anche un meccanismo di salvaguardia per l'ente creditore che potrà riaffidare al riscossore il carico "annullato" in presenza di nuovi e significativi elementi reddituali o patrimoniali del debitore. La salvaguardia del diritto di credito dovrà essere esercitata mediante il tempestivo tentativo di notifica della cartella di pagamento non oltre il nono mese successivo quelli di affidamento del carico.

— © Riproduzione riservata — ■

## Corti di giustizia tributaria verso una nuova geografia

La giustizia tributaria va verso il ridisegno della geografia delle corti di giustizia: via ad accorpamenti, e riorganizzazione degli uffici. E' uno degli input che il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha inviato al dipartimento della giustizia tributaria guidato da Fiorenzo Sirianni per l'operatività del settore. In particolare nell'atto di indirizzo si richiede «coerentemente con le finalità individuate dal PNRR, nonché dei principi e criteri direttivi contenuti nell'art. 19 della legge delega fiscale n. 111 del 9 agosto 2023, concernenti la revisione della disciplina e l'organizzazione del contenzioso tributario» di predisporre uno studio sul nuovo assetto territoriale delle Corti di giustizia tributaria di primo grado e delle sezioni staccate delle Corti di giustizia di secondo grado, anche mediante l'accorpamento delle sedi esistenti, sulla base di appositi parametri che tengano conto dell'estensione del territorio, dei carichi di lavoro e degli indici di sopravvivenza, del numero degli abitanti della circoscrizione, degli enti impositori e della riscossione. Dunque un nuovo riassetto dopo quello che con la precedente riforma ne ha ridisegnato nome e volto delle strutture. Ma non solo. Nei punti e dossier sul tavolo, spicca l'attivazione, «in coordinamento con il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, le procedure amministrative funzionali per lo svolgimento dei concorsi previsti dalla legge n. 130/2022», per l'assunzione dei magistrati tributari. Infine si dovrà poi puntare a incrementare i livelli di efficienza del sistema della giustizia tributaria, mediante il potenziamento delle strutture amministrative centrali e territoriali a sostegno della funzione giurisdizionale. Senza dimenticare la digitalizzazione, mediante il potenziamento dei sistemi informatici funzionali alla gestione di tutte le fasi del contenzioso tributario come peraltro evidenziato dal decreto legislativo n. 220/2023 di attuazione della riforma fiscale con riguardo al contenzioso. E infine garantire l'accesso pubblico alla banca dati della giurisprudenza delle Corti di giustizia tributaria e la conoscenza della giurisprudenza di merito, anche mediante il ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni di intelligenza artificiale, al fine di rafforzare la parità delle parti in giudizio, assicurare il diritto alla difesa e contribuire alla riduzione della propensione all'impugnazione delle pronunce di merito.

**Cristina Bartelli**

## I paradisi fiscali si muovono verso l'aliquota minima al 15%

Paradisi fiscali: corsa all'ultimo minuto per implementare l'aliquota minima al 15%. Svizzera, Gibilterra e Bermuda sono saliti a dicembre sul treno dell'aliquota minima, mentre cinque paesi dell'Unione europea - Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovacchia - hanno chiesto alla Commissione europea di posticipare l'adozione delle imposte correttive che integrano l'aliquota minima per contrastare le società residenti nei paradisi fiscali.

In Italia, invece, la soglia di tassazione minima è effettiva già dal primo gennaio 2024 attraverso il decreto legislativo sulla fiscalità internazionale, recependo la Direttiva (Ue) 2022/2523 che a sua volta implementa il secondo pilastro della riforma Ocse nell'Unione europea. Una riforma che ha l'obiettivo di porre un limite alla corsa al ribasso dei paradisi fiscali per attirare le basi imponibili delle multinazionali. Un problema che la premier Giorgia Meloni, nella conferenza stampa del gennaio, ha definito di "natura europea", in cui nazioni dell'Unione "lavorano per drenare gettito".

Dal punto di vista del risparmio privato, invece, come emerge dall'Atlas of the Offshore World dell'Osservatorio fiscale dell'Unione europea, la ricchezza privata italiana all'estero ammonta a poco più di 180 miliardi di euro, di cui 80 miliardi si trovano in Svizzera. Somme che tuttavia non sono necessariamente fuori dalla lente del fisco, poiché Berna aderisce allo scambio di informazioni a fini fiscali dell'Ocse (CrS). Nei paradisi dell'Ue, gli italiani detengono almeno 61 miliardi di euro, mentre in Asia 26,5 miliardi di euro

e nei paradisi del continente americano almeno 12 miliardi.

Svizzera. Durante la seduta del 22 dicembre 2023, il Consiglio federale elvetico ha preso la decisione finale di riscuotere dal 2024 l'aliquota minima (Qualified Domestic Minimum Top-Up Tax - Qdmtt), l'imposta integrativa che garantisce un'imposizione minima del 15% sulle multinazionali con almeno 750 milioni di euro di fatturato residenti nel paese. La decisione era già stata presa il 18 giugno 2023 a seguito di un referendum popolare, ma nelle ultime settimane il governo di Berna era pronto a fare un passo indietro. L'assenza degli Stati Uniti tra i paesi partecipanti sembrava un fattore determinante per non seguire la linea Ocse, ma in ultima istanza Berna si è detta intenzionata a rimanere sulla strada del multilateralismo. "Si evita così che la base imponibile defluisca verso altri paesi", ha spiegato in un comunicato il Consiglio. "Dal momento che la maggior parte degli stati dell'Ue, in particolare, ma anche altri paesi occidentali e industrializzati, come il Regno Unito e la Corea del Sud, attueranno il quadro normativo nello stesso momento", il Consiglio federale ha quindi stabilito che "sono soddisfatti" i requisiti per l'entrata in vigore dell'imposta integrativa.

Ma Berna, tuttavia, per ora rinuncia a introdurre le due imposte correttive che si aggiungono all'aliquota minima integrativa, come previsto dal secondo pilastro della riforma Ocse. Una è l'imposta minima integrativa (Income Inclusion Rule - Iir) che viene richiesta alle società

madri residenti nel paese in relazione alle controllate all'estero che non versano almeno il 15%. La seconda è l'imposta minima suppletiva (Undertaxed Payments Rule - Utptr) che viene applicata da una società figlia di un gruppo multinazionale che opera nel paese, quando la casa madre è residente in un paese che non applica l'aliquota minima.

Gibilterra. Il 19 dicembre 2023, il governo dello stretto ha annunciato l'introduzione di un'imposta nazionale (Qdmtt), come quella Svizzera, che si applicherà dal 2024. "Senza questa imposta aggiuntiva, i ricavi delle controllate con sede a Gibilterra e delle stabili organizzazioni delle multinazionali sarebbero altrimenti soggetti all'adozione internazionale del Secondo Pilastro al di fuori di Gibilterra", ha spiegato in un comunicato il ministro al commercio Nigel Feetham.

Bermuda. Nel territorio d'oltremare britannico la strada presa è ben diversa dai due paesi precedenti. Il 15 e il 18 dicembre 2023, la Camera dell'Assemblea e il Senato delle Bermuda hanno approvato la prima imposta sulle società mai applicata nel paese, con una aliquota del 15%, ma da applicare solo alle imprese che fanno parte di una multinazionale con un fatturato superiore a 750 milioni di euro. Il paese, quindi, che era completamente privo di imposta sui redditi delle società, ha deciso di introdurre un'imposta sui redditi delle società (e non integrativa) per contrastare gli effetti dell'aliquota minima Ocse, che sarà attiva dal 2025.

**Matteo Rizzi**

— © Riproduzione riservata — ■

**IO ONLINE**  
Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi).

— © Riproduzione riservata — ■